

Veltroni agita il Pd: «Situazione preoccupante»

No a gruppi autonomi. Ma i suoi attaccano Bersani: «Partito subalterno a Casini e Vendola»

ROMA — È un Pd in fermento, con il malessere crescente di chi crede ancora nel progetto originario, la vocazione maggioritaria, minacciata da una politica delle alleanze larghe. Walter Veltroni si dice «preoccupato della situazione, di quello che viene fuori dai sondaggi». E Walter Verini, l'uomo a lui più vicino, esclude derive finiane ma non fa sconti: «È molto diffusa la preoccupazione per le difficoltà del partito: siamo al minimo storico».

Veltroni, che si dice contrario a gruppi autonomi in Parlamento, già questa sera al Coordinamento potrebbe chiedere un cambio di linea: «Il Pd deve rimanere il perno centrale nella costruzione di un polo riformista. È nel Pd che continuerò a dire le mie opinioni. Spero che sia possibile dirle perché nei giorni passati ho visto cose che

corrono il rischio di mettere in discussione la forza del partito: comunicati, dichiarazioni, interviste». Disagio tanto condiviso che nella Direzione del 27 potrebbe sfociare in una mozione trasversale. Anche di questo avrebbero parlato Veltroni e Beppe Fioroni, che si sono incontrati ieri mattina.

Il leader dei popolari chiede iniziative comuni per «rilanciare il progetto che ci fece arrivare al 34 per cento»: «Siamo entrati nel Pd perché credevamo

in un partito innovatore. Io non ho cambiato idea, se altri l'hanno fatto, non ci faremo sfrattare. E rilanceremo la vocazione maggioritaria, intesa non come autosufficienza, ma come ambizione a rappresentare la complessità, a dire no ad alleanze con Prc e Pdc e a farne soltanto

con chi condivide progetti chiari».

Per Giorgio Tonini serve «uno scossone»: «Questo gioco delle alleanze, geometrie involute che prevedono cerchi concentrici e tavoli paralleli, ci ha portato in un vicolo cieco. Oggi il Pd non ha una voce sua, fa eco alle proteste. Ed è subalterno a Casini e Vendola». Per Tonini è stato sbagliato smantellare il «governo ombra», sbagliato «sposare la piattaforma della Cgil e non considerare la sensibilità della Cisl», e «catastrofico» cedere «la bandiera delle primarie a Vendola». Per non

parlare dei quarantenni, i «giovani turchi» contrari alle derive «hollywoodiane»: «Un documento nostalgico, che addebita la fine di Pci e Dc a "mode noviste"».

Ancora più critico Salvatore

Vassallo: «Il Pd di Bersani è nato guardando indietro e non ha mai cambiato rotta». Se Federica Mogherini non considera «un dramma» il dibattito interno e chiede di «concentrarsi sulle proposte concrete», Enrico Morando vede un bivio: «Vogliamo una *union sacrée* contro Berlusconi o un partito a vocazione maggioritaria?». La seconda, naturalmente. Con frecciatina a D'Alema: «Se pensiamo che l'Italia è *naturaliter* di destra, e si sa chi dice queste cose, allora non avremo mai l'egemonia in questo Paese». Anche per Jean-Léonard Touadi «sono tante le cose che non vanno»: «Avviamo oltre il 33 per cento, poi ci siamo ripiegati. Bisogna smuovere le acque, ricordare che la questione cattolica non si appalta all'Udc e che non vogliamo un partito socialdemocratico. Che fine ha fatto il Pd?».

Alessandro Trocino

Opposizione I democratici

Siamo entrati nel Pd credendo in un partito innovatore. Non ho cambiato idea, se altri l'hanno fatto non ci faremo sfrattare **Beppe Fioroni**



Il Lingotto

La conquista della leadership

Il 14 ottobre 2007 Veltroni diventa primo segretario del Pd con il 75% dei voti. Il partito nasce mentre il secondo governo Prodi si avvia a una crisi senza uscita

La sfida riformista del sindaco di Roma

È il 27 giugno 2007 quando Veltroni, allora sindaco della capitale, annuncia a Torino la candidatura alla guida del nascente Pd: ambiente, formazione e patto tra generazioni i punti chiave

Le primarie

La sconfitta contro Berlusconi

Alle elezioni del 13-14 aprile 2008, Veltroni rompe l'alleanza con la sinistra radicale e si lega solo a Di Pietro. Il Pd va poco oltre il 33%, Berlusconi vince e torna al governo

Morando

Se pensiamo che l'Italia sia di destra, e si sa chi dice queste cose, allora non avremo mai l'egemonia in questo Paese

Le elezioni

Il cambio

Le dimissioni e il nuovo leader

Veltroni lascia la guida del Pd il 17 febbraio 2009 dopo le sconfitte a Roma, in Abruzzo e in Sardegna. In ottobre le primarie incoronano Bersani dopo l'interregno di Franceschini

Vassallo

Il Pd di Bersani è nato guardando indietro e non ha mai cambiato rotta

Il ritorno

La lettera al Corriere e le due visioni

Il 24 agosto Veltroni scrive al *Corriere*: il Pd torni alla vocazione maggioritaria, no a sante alleanze. Bersani propone alleanze a due cerchi: Nuovo ulivo ed eventuale patto con Udc e Fini